



# Il filosofo preferito

di Gianluca Caputo

Chiunque si sia occupato di filosofia per studi o per passione si sarà sentito dire: «Ah, allora sei un filosofo!», e almeno una volta avrà dovuto rispondere alla domanda: «Qual è il tuo filosofo preferito?».

## INTRODUZIONE

Il principale interesse della filosofia è mettere in questione e comprendere idee assolutamente comuni che tutti noi impieghiamo ogni giorno senza pensarci sopra. (T. Nagel)

Chiunque si sia occupato di filosofia per studi o per passione si sarà sentito dire: «Ah, allora sei un filosofo!», e almeno una volta avrà dovuto rispondere alla domanda: «Qual è il tuo filosofo preferito?».

Nel migliore dei casi, per eludere domande che altrimenti ci irriterebbero, ci si ritroverà a raccontare le stranezze dei filosofi, per accontentare o divertire l'interlocutore, gli aneddoti e di come andassero in giro a piedi scalzi o di chi, camminando con la testa fra le nuvole, finisse per cadere in un pozzo.

Partendo da queste domande, invece, vogliamo cercare di dare delle risposte a chi le pone e offrire qualche spunto per approcciarsi alla riflessione filosofica.

## ESSERE FILOSOFI

Iniziamo dalla prima: «Ti occupi di filosofia? Allora sei un filosofo!».

Questa affermazione è la più difficile da discutere, infatti contiene in sé l'idea che chi si interessa di filosofia, diventa automaticamente un *filosofo*, sottintendendo che chi non se ne occupa automaticamente non lo è.

A parte la falsità di tale implicazione, sarebbe vera piuttosto la controimplicazione che inverte antecedente e conseguente, “chi non è filosofo non si occupa di filosofia”, ma in questo caso si deve separare opportunamente l'atto dell'*occuparsi di filosofia*, con il leggere classici o l'interessarsi ai suoi problemi così come si trovano sui testi che nelle librerie occupano gli scaffali etichettati con la dicitura *Filosofia*. Questa *errata implicazione* nasconde, infatti, un diffuso atteggiamento comune secondo cui il filosofo è qualcuno che vive un mondo *a parte*, si occupa di problemi *a parte* ed egli stesso è un individuo *a parte*.

In questo la scuola superiore, unico luogo dove si parla strettamente della filosofia come di una disciplina, ha le sue colpe, in quanto propone la sua storia come una carrellata di bizzarri personaggi che sembrano svolgere un *mestiere* non accessibile a tutti. È doveroso sottolineare che quella del filosofo non è una professione, non è un albo (al quale oltretutto non si saprebbe come iscriversi), ma solo l'atteggiamento di chi si interroga su di sé, sul modo di pensare e vedere la realtà, che è quello che in maniera più o meno consapevole facciamo tutti in ogni momento.



Così interpretata la filosofia non è l'attività stralunata di una élite, bensì l'inevitabile pratica quotidiana cui nessuno può sottrarsi. Se questa affermazione sembra confutabile, può bastare la ricostruzione di una giornata tipo per riconoscerle fondamento; lavorando in media otto ore al giorno, spendendone altre tre/quattro a tavola e altrettante per attività di vario tipo e dormendo mediamente otto ore, c'è una cosa che non smettiamo mai di fare: pensare da svegli e sotto forma di sogni quando si dorme. Pertanto, prima di essere operai, insegnanti, studenti o divi del cinema, siamo tutti, senza retorica alcuna, pensatori. Fare filosofia non è un mestiere bensì il connotato essenziale di ogni attività umana.

## **IL FILOSOFO PREFERITO**

Per quanto riguarda la domanda sul filosofo preferito, la tentazione, spesso, è di rispondere che non sono né cantanti né attori o scrittori di successo dei quali si ammira un lavoro particolare. Il filosofo preferito è piuttosto quello che, in un determinato momento della nostra esperienza, risponde o semplicemente si interroga sui nostri stessi problemi, e perciò lo sentiamo più vicino. Diventa dunque colui che può accompagnare la nostra vita senza la pretesa di insegnarci nulla, perché alla filosofia più che le risposte interessano le domande; è colui che continuamente mette in discussione la realtà che ci circonda interrogandosi se il proprio modo di pensare o agire sia il migliore o l'unico possibile.

Anche in questo caso, la scuola ha una parte di colpa, dato che continua a proporre i filosofi, e non le idee, obiettivo del corso di studi.

## **LE STRANEZZE DEI FILOSOFI**

Un chiarimento merita la questione delle "stranezze" che di solito si associano ai filosofi come individui buffi e marginali. Questa è sicuramente la più folcloristica ma non la meno pericolosa. I filosofi, personaggi che vanno in giro scalzi e che cadono nei pozzi, sono a loro modo, anche simpatici e offrono la possibilità, magari, di passare qualche momento spensierato (il che è quasi un ossimoro), ma niente di più. Il risultato è che la filosofia non solo non viene vista come una disciplina<sup>1</sup>, ma addirittura schernita come un modo di giocare con parole e pensieri, di porsi domande importanti senza avere gli strumenti per rispondere e quindi come dire: un'allegria perdita di tempo.

Tante cose si potrebbero aggiungere su questo aspetto comune della filosofia, ma la più semplice e importante è che all'aneddoto, alla stravaganza, comunemente non viene riconosciuto il valore che gli spetta. Socrate, che se ne va in giro dichiarando di non sapere, non è uno svampito che si diverte a disturbare la gente, bensì un uomo capace di mettere continuamente in discussione le sue certezze e quelle degli altri, è l'incarnazione dell'essenza stessa della filosofia (come ricerca, oltretutto, collettiva, non personale). Talete, che cade nel pozzo per guardare la luna, non è solo il distratto che non si accorge del pericolo, è piuttosto colui che ha il coraggio di scegliere un'altra prospettiva, l'interno del pozzo appunto, per osservare ciò che tutti vedono. L'aneddoto perciò può essere studiato e interpretato come qualsiasi altro oggetto filosofico rivelando significati spesso ignorati.

---

<sup>1</sup> A parte il fatto che neppure noi amiamo considerarla una disciplina, in quanto così essa ricorda solo un insieme di norme da seguire e non da ricercare, trasformando la filosofia da oggetto di studio a ricerca di qualcosa non da sapere ma da fare. Ma non è questa la sede che vuole trattare questo aspetto dell'argomento.



## **FILOSOFIA PER TUTTI**

Le questioni ovviamente non si riducono alle tre affrontate, infatti crediamo che sorga un importante interrogativo: se la filosofia è per tutti e tutti la fanno perché ha tra i suoi obiettivi quello di insegnare a usare la ragione, giacché si usa sempre, a essere critici, perché questa disciplina non viene insegnata a tutti? Perché soltanto a qualche fortunato (o sfortunato) che decide di intraprendere certi percorsi di studio?

Una risposta, certo parziale, si trova nei propositi dei riformatori della scuola che hanno visto la filosofia come un insegnamento degno solo per le classi dirigenti del futuro. Si spiegherebbe oltretutto perché questa, come prevista nei programmi, assomiglia più a una lunga trafila di gesta di uomini probi da citare eventualmente e utilizzare a vantaggio della propria immagine e cultura, che a un insegnamento dell'analisi e della critica del senso comune.

Di tale questione ci interessano soprattutto le conseguenze nell'opinione pubblica: la filosofia è qualcosa che si può sapere o non sapere, non cambia la vita delle persone e allora chi la sa, la tenga per sé o al massimo la utilizzi per dimostrare la propria superiorità culturale nei luoghi dove gli è concesso.

Cerchiamo, rispondendo alle domande prima poste, di argomentare esattamente l'opposto di tutto questo: la filosofia non è fatta da certi tizi che prendono il nome di filosofi, quanto piuttosto è filosofo chiunque se ne occupi, perché essa non è un sapere, ma un attività.

La filosofia, diceva qualcuno, è una terapia o una medicina, qualcosa che aiuta a guarire da certe malattie che noi stessi ci creiamo: pregiudizi, paure, luoghi comuni. È una critica quotidiana che possiamo e dobbiamo fare in ogni momento della nostra esistenza e non come qualcosa di premeditato (come una qualsiasi attività extra e che richiede una particolare concentrazione), ma di naturale e spontaneo.

## **CONCLUSIONI**

Se la filosofia è un'attività quotidiana, dunque essa inizia con la vita e con le domande che spontaneamente ci poniamo su essa.

Allora chi è degno e avere l'onore di farsi chiamare filosofo?

Parafrasando Aristotele chiunque si ponga questa domanda.